

L'EUROPA HA REAGITO BENE, ORA TOCCA A NOI

di **Angelo Baglioni**

All'indomani dello scoppio della crisi, dovuta al coronavirus e al lockdown, sembrava che l'Europa stesse per rimanere imprigionata nelle sue logiche, fatte di diffidenze reciproche e veti incrociati. Poi invece ha dimostrato di saper prendere decisioni importanti e rapide. Le iniziative prese nel campo della politica monetaria e fiscale rappresentano un successo per l'Europa, che ha così smentito i suoi detrattori. Alcuni degli strumenti introdotti, come il SURE (Support to mitigate Unemployment Risk in an Emergency) e il Recovery Fund, prefigurano l'inizio di una politica fiscale europea, finanziata emettendo titoli di debito emessi dalla Commissione Ue e avvalendosi di risorse proprie del bilancio comunitario.

Per l'Italia, le risorse messe a disposizione dall'Europa ammontano a 270 miliardi, seppure in larga parte a titolo di debito: 207 dal Recovery Fund, 27 dal SURE e 36 dal MES (Meccanismo Europeo di Stabilità). Per questi ultimi due, la destinazione dei fondi è chiara. Il SURE va utilizzato per finanziare i sistemi di sostegno al reddito in caso di disoccupazione: la "cassa integrazione", per intenderci. La nuova linea di credito del MES va utilizzata per spese sanitarie, come la costruzione di nuovi ospedali. Vi è però una differenza: mentre il SURE ha avuto un grande successo, il MES è finora rimasto un flop. Ben 16 Paesi europei hanno già fatto richiesta per avere i finanziamenti del SURE, per un

totale di 87 miliardi (sui 100 della dotazione iniziale) di cui 27 sono destinati all'Italia.

Al contrario, nessun Paese ha fatto finora richiesta per utilizzare la nuova linea di credito del MES. Al di là delle polemiche di casa nostra, sembra che lo stigma politico associato al MES sia ancora forte e diffuso, anche se basato su un pregiudizio: quello che la concessione dei prestiti sia soggetto a pesanti condizioni. Sappiamo che non è così, visto che la nuova linea di credito ha come unica condizione la destinazione dei soldi a spese legate a motivi sanitari.

Per il Recovery Fund, che rappresenta la torta più grande, la destinazione delle risorse è lasciata nelle mani dei singoli Paesi, seppure all'interno delle linee-guida stilate dalla Commissione Ue. I settori sui quali investire sono noti: ambiente, digitalizzazione, istruzione, ricerca, efficienza della pubblica amministrazione. Il problema è uscire dalla genericità e individuare progetti precisi. Il modo con cui era partito il Governo italiano, raccogliendo le centinaia di istanze dei vari Ministeri, era il peggiore. Speriamo che nei prossimi giorni vengano indicate le priorità e i progetti, anche perché il nostro Paese intende utilizzare una ventina di miliardi europei già nella legge di bilancio del prossimo anno. Cruciale sarà anche la governance: meglio accentrare il controllo sulla realizzazione dei progetti presso una unica autorità piuttosto che disperdere le responsabilità.

Il numero 2/2020 dell'Osservatorio Monetario dell'Università Cattolica fornisce alcune indicazioni sull'utilizzo del Recovery Fund. Tra queste, si sottolinea la necessità di rafforzare la ricerca scientifica, che è alla lunga il mo-

tore della crescita e dello sviluppo sostenibile di un Paese, grazie alla innovazione tecnologica. L'Italia ha un ritardo enorme da colmare, su questo fronte, rispetto agli altri Paesi sviluppati. L'istruzione di alto livello è una cenerentola: il numero di persone con un dottorato di ricerca (in rapporto alla popolazione) è meno della metà rispetto alla media dei paesi Ocse e meno di un quarto rispetto agli Usa. Il numero di ricercatori (sempre in rapporto alla popolazione) è la metà rispetto a quello prevalente negli altri grandi Paesi europei: Germania, Francia, Regno Unito. La spesa per ricerca e sviluppo, sia pubblica sia privata, è tra le più basse nei Paesi industriali. Cosa intende fare il Governo italiano per colmare la distanza che ci separa dagli altri Paesi? Partire dall'istruzione e dalla conoscenza è di fondamentale importanza per accrescere la produttività del Paese e il suo potenziale di crescita.

I risultati non si vedranno subito, ma occorre iniziare a lavorare in questa direzione, per non perdere l'occasione storica offerta dal Recovery Fund, che non a caso è stato ribattezzato Next Generation EU: deve servire ad accrescere il benessere della prossima generazione, non ad aumentare il consenso della generazione corrente verso i governi in carica. Si tratta non solo di rendere l'Italia migliore, ma anche di rendere il nostro debito pubblico più sostenibile: senza maggiore crescita, il debito pubblico che stiamo accumulando, anche per fare fronte alla emergenza creata dal Covid-19, sarà un problema difficilmente gestibile, e a farne le spese saranno proprio i giovani.

*Direttore Osservatorio Monetario,
Università Cattolica Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

«Coronavirus e crisi economica. La risposta europea»: è il tema al centro del numero 2/2020 dell'Osservatorio Monetario, il rapporto quadrimestrale sulla congiuntura economica del Laboratorio di analisi monetaria dell'Università **Cattolica** e diretto da Angelo Baglioni. Il rapporto sarà presentato oggi alle 16.30 nel corso di un webinar disponibile sulla piattaforma Microsoft Teams. Per informazioni e iscrizioni: laboratorio.monetario@unicatt.it

